

---

## NOTE\*

---

### PER UNA POLITICA DEI BENI CULTURALI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il caso degli archivi di interesse storico

*Francesco Motto\*\**

Tocca a me la parola introduttiva ai lavori di questi giorni, che vedono la partecipazione di molti operatori d'archivio e di numerosi fruitori degli stessi archivi, salesiani e non salesiani. Il mio intervento vuole, da una parte, introdurre le relazioni e le comunicazioni che seguiranno, e, dall'altra, fare da sfondo e da "provocazione" a quel dibattito fra i presenti, che costituirà l'aspetto sostanziale del nostro seminario.

La conservazione di quelli che oggi si definiscono "beni culturali", vale a dire il patrimonio storico, archivistico, librario, archeologico, artistico del passato (pittura, scultura, architettura, mosaico, musica...) non è certo una novità nella storia. L'uomo ha continuamente cercato, con esiti per altro non sempre positivi, di difenderlo come memoria storica, veicolo di cultura, strumento di progresso, segno del genio umano. La storia offre al riguardo infinite testimonianze, che tutti ben conosciamo. È però un fatto che negli ultimi decenni del secolo scorso si è assistito un po' ovunque a un rinnovato interesse per tale "patrimonio dell'umanità", e ciò sia a livello civile che ecclesiastico.

Il discorso vale, almeno in parte, anche per la Famiglia Salesiana. Se, in generale, gli studiosi e gli appassionati di don Bosco sono sempre stati attenti e interessati alla difesa della documentazione archivistica e libraria, il nostro primo Convegno di Storia dell'Opera Salesiana (Roma, novembre 1992) affrontò espressamente il tema, sia pure in termini di semplice verifica. Dai due

\* Sono qui pubblicati alcuni degli interventi che hanno avuto luogo nel corso dei seminari continentali: "SCRIPTA VOLANT. LA CONSERVACIÓN DE NUESTRAS MEMORIAS (SAVING OUR CULTURAL HERITAGE)", promossi dall'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA) in collaborazione con l'Istituto Storico Salesiano (ISS) e tenutisi a Madrid (1-4 novembre 2001), a Chennai (19-22 dicembre 2001) e a Montevideo (8-11 febbraio 2002); cf RSS 39, pp. 377-381 e qui di seguito, pp. 205-206. Altre singole comunicazioni, gli interventi delle tavole rotonde e soprattutto le conclusioni dei dibattiti saranno invece consegnati ai superiori salesiani competenti e agli "addetti ai lavori" mediante gli strumenti ritenuti più idonei.

\*\* Direttore dell'Istituto Storico Salesiano di Roma.

successivi Convegni sono poi emersi i due maggiori problemi del momento: *la conservazione* del patrimonio storico già acquisito dal rischio sempre incombente della dispersione e *la produzione* di una documentazione “significativa” ai vari livelli, con la sempre utile forma cartacea o con gli strumenti della moderna tecnologia.

Mi propongo qui di dare un fugacissimo sguardo ad una situazione nazionale, alla recentissima pubblicistica dalla Santa Sede e alla storia salesiana<sup>1</sup>. Concluderò con alcune considerazioni e tre proposte.

## 1. A livello civile

A semplice scopo esemplificativo, mi soffermo su un caso solo, quello italiano che meglio conosco, ma è del tutto evidente che quanto verrò dicendo per l'Italia è applicabile, in misura maggiore o minore, a tutti i paesi del mondo.

In Italia il 14 dicembre 1974 venne istituito il “*Ministero per i beni culturali e per l'ambiente*” ai fini, urgenti e necessari, di affidare unitariamente alla specifica competenza di un Ministero appositamente costituito la gestione, la tutela e la valorizzazione di un patrimonio di estrema rilevanza sul piano interno e internazionale. Nell'ottobre 1998 esso fu sostituito dal nuovo “*Ministero per i Beni e le Attività Culturali*”, che avocava a sé diverse competenze di altri Ministeri nel settore della cultura, dello spettacolo, della tutela del paesaggio e della vigilanza sugli organismi sportivi.

Il Ministro dispone di ben otto Direzioni generali: per il patrimonio storico, artistico e demoetnoantropologico, per i beni architettonici ed il paesaggio, per l'architettura e l'arte contemporanee, per i beni archeologici, per gli archivi, per i beni librari e gli istituti culturali, per il cinema, per lo spettacolo dal vivo.

Per limitarci alla sola Direzione generale degli Archivi, sono presenti cinque sezioni:

- a. *Servizio I: Affari Generali, Personale e Bilancio* (studi e statistiche; verifica dell'attuazione di piani e programmi e del raggiungimento degli obiettivi da parte degli organi periferici; bilancio, programmazione e controllo di gestione; gestione dei servizi generali e funzionamento, gestione dei flussi documentali, degli archivi, dei sistemi informativi...).
- b. *Servizio II: Archivi Statali* (attività in materia di archivi di Stato, coordina-

<sup>1</sup> Per motivi storico-culturali il riferimento maggiore sarà a don Bosco e alla società salesiana; ma è evidente che il discorso, *mutatis mutandis*, vale anche per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

mento dell'attività delle scuole di archivistica presso gli archivi di Stato; coordinamento del servizio didattico e dell'attività delle biblioteche presso gli Istituti archivistici).

c. *Servizio III: Archivi non Statali* (attività in materia di archivi e documenti non statali e degli enti ecclesiastici; controllo sulle case d'asta e di vendite mobiliari).

d. *Servizio IV: Servizio Tecnico* (attività di produzione e restauro dei beni archivistici; organizzazione di corsi in materia di tecnologia archivistica e restauro dei beni archivistici).

e. *Servizio V: Documentazione e pubblicazioni archivistiche* (tenuta degli schedari dei fondi archivistici; pubblicazioni scientifiche, divulgative e didattiche; gestione della biblioteca; coordinamento di comitati e commissioni).

Il Ministero logicamente è tenuto a seguire le Leggi e i Provvedimenti del Parlamento, promuove iniziative legislative parlamentari o governative, tende ad armonizzare le proprie norme alle direttive europee ed accoglie le convenzioni internazionali.

## 2. A livello di Chiesa Cattolica ufficiale

Se lungo i secoli anche la Chiesa, in diversi modi, ha prestato attenzione ai beni culturali soprattutto in quanto veicoli d'evangelizzazione e testimonianze eloquenti della fede, papa Giovanni Paolo II, nel 1988, creava un'apposita "Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa", Commissione che cinque anni dopo (25 marzo 1993) rinnovava e dotava di autonomia giuridica e organizzativa.

Essa, messasi immediatamente in contatto con le Istituzioni ecclesiali che avevano diretta responsabilità di custodia, valorizzazione ed educazione nei riguardi dei beni culturali, il 1° aprile 1994 inviava a tutte le Superiori e i Superiori Maggiori degli Ordini e delle Congregazioni Religiose la lettera circolare *Fra le sollecitudini*<sup>2</sup>, nella quale chiedeva loro di corrispondere in modo adeguato all'appello del S. Padre per "*rendersi magis magisque consci dell'importanza e della necessità del patrimonio artistico e storico della Chiesa*" da conservare, da valorizzare e da continuare a costituire "*per il nostro tempo e per il futuro*". Affermava altresì che i beni culturali "*vanno considerati non soltanto quali elementi d'interesse antropologico e sociale, ma soprattutto quali espressioni significative di una fede che cresce nella Chiesa e trova espressioni sempre più consone per manifestare la sua interiore vitalità*".

<sup>2</sup> Una analoga era stata inviata ad arcivescovi e vescovi il 19 marzo precedente.

Indicava una quadruplica tipologia di beni: 1. Le chiese ed edifici (antichi e nuovi); 2. Il materiale museale: “*provocazione per ritrovare le proprie radici*”; 3. Il materiale archivistico: “*È alla scuola della storia che il Religioso riscopre le suggestioni dello Spirito [...] Al di là di una diffusa impressione, l’archivio delle Comunità Religiose non è un luogo dove ci si rifugia nel passato, ma è lo spazio dove ci si apre al futuro*”; 4. Il materiale librario: “*Non si tratta di riempire scaffali, ma di colmare il cuore attingendo alla sapienza dei padri e delle madri nella fede, linfa di vita nuova, in un itinerario di approfondimento culturale che è parte integrante del cammino d’aggiornamento individuale e comunitario per la crescita del singolo e dell’intera famiglia*”.

La lettera proseguiva con altre considerazioni, fra cui l’invito:

- a. a preparare “*con serietà professionale le persone che prendano in custodia i Beni Culturali del passato, non semplicemente per una inerte conservazione, quanto piuttosto per una cosciente e doverosa valorizzazione del patrimonio*”;
- b. a tener presente che “*Nelle programmazioni economiche degli Istituti Religiosi non si può ignorare il problema dei Beni Culturali*” e che “*Ogni Istituto Religioso approfondisca e certifichi, mediante appropriati strumenti di ricerca, il proprio cammino storico nel contesto della più ampia storia della Chiesa e della società*”.

Successivamente la stessa Commissione pontificia pubblicava, sempre nelle principali lingue, lettere circolari relative ai singoli “beni culturali”: prima, *Biblioteche ecclesiastiche nella missione della Chiesa* (19 marzo 1994), poi *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici* (2 febbraio 1997), ancora la *Necessità e urgenza dell’inventariazione e catalogazione dei beni culturali della Chiesa* (8 dicembre 1999), infine, pochi mesi or sono, *La funzione pastorale dei musei ecclesiastici* (15 agosto 2001)<sup>3</sup>.

Motivazioni, riflessioni, convinzioni e proposte concrete si alternano lungo le pagine di tali documenti, che coscienza professionale vorrebbe fossero ben conosciute dagli “addetti ai lavori”. Di grande valore, nella conclusione della lettera sugli archivi, la citazione di papa Paolo VI: “*l’aver il culto di queste carte, dei documenti degli archivi, vuol dire di riflesso avere il culto di Cristo, avere il senso della Chiesa, dare a noi stessi e dare a chi verrà dopo la storia del passaggio di questa fase del transitus Domini nel*

<sup>3</sup> Interessante notare che il 16 maggio 2000 il Ministro per i beni e le attività culturali d’Italia e il presidente della Conferenza episcopale italiana hanno firmato un’intesa relativa alla conservazione e consultazione degli archivi d’interesse storico e delle biblioteche degli Enti e istituzioni ecclesiastiche. In essa sono previsti interventi da parte della Chiesa Cattolica, dello Stato, in collaborazione Chiesa Cattolica/Stato sia per gli Archivi di interesse storico che per le Biblioteche.

mondo”.

Non va neppure sottovalutato un quinto documento, altrettanto recente (23 maggio 1999): “*Per una pastorale della cultura*” edito dal Pontificio Consiglio della Cultura, in cui si richiama l’importanza di “*stimolare la formazione e la moltiplicazione di biblioteche specializzate nel campo del patrimonio culturale, cristiano e profano, di ogni regione, offrendo ampie possibilità di contatto con questo patrimonio al maggior numero di persone*”.

### 3. A livello salesiano

#### a. Il fondatore, don Bosco e la prima generazione di salesiani

Don Bosco conservò con cura i *documenti apparentemente più umili e fragili*: i suoi quaderni scolastici, il libretto su cui appena sacerdote cominciò a notare le intenzioni delle messe da celebrare, i pezzi di carta che attestavano il pagamento del panettiere e del tipografo, le ricevute dei soldi dati dai genitori o benefattori dei suoi ragazzi, i registri anagrafici, quelli del profitto scolastico dei giovani, quietanze di tipografi, ecc. Il teologo Giovanni Borel, suo primo collaboratore, già nel 1846 teneva e custodiva la contabilità; poi don Vittorio Alasonatti cominciò a raccogliere registri di accettazione, di spese e introiti, di profitto scolastico.

Nonostante la massa di giovani presenti a Torino-Valdocco, don Bosco aveva pure costituito una *rispettabilissima biblioteca*, 15.000 volumi, provenienti da varie parti; libri per la catechesi, per la predicazione, per la scuola, per la composizione di volumi adatti ai giovani ed al popolo erano stati raccolti ed ordinati. La biblioteca di Valdocco era addirittura in grado di provvedere nuclei di biblioteche ad altre case della società salesiana: S. Benigno Canavese, Torino-Valsalice, Roma S. Cuore, Catania ecc.

Fin dall’inizio della sua opera don Bosco fu dunque un buon organizzatore. Tra i suoi primi scritti troviamo un *Regolamento per gli Oratori Festivi*, composto tra il 1847 e il 1852, di cui si conserva il manoscritto. L’intero capitolo IX è dedicato all’archivista o cancelliere ed il cap. X (della terza parte) al bibliotecario. Si tratta per altro di una serie di disposizioni mutate da altri regolamenti, che se negli oratori di Torino rimasero, a quanto pare, piuttosto lettera morta, ciononostante sono indice di attenzione al problema.

Inoltre lo spessore del noto assioma *historia magistra vitae* era indiscutibilmente presente nella coscienza di don Bosco, non solo in linea teorica, ma anche in funzione della fondazione e sviluppo della società salesiana e delle altre associazioni che da lui presero origine.

Il fatto di dare inizio a tali fondazioni richiese anzitutto un obbligo di ge-

losa conservazione e intelligente valorizzazione d'ogni tipo di documentazione e memoria, valide a testimoniare nel futuro i lineamenti caratterizzanti le istituzioni salesiane e a favorire, sul piano della continuità dinamica, la salvaguardia della fedeltà delle origini. Soprattutto la dimensione "educativo-carismatica" spingeva alla salvaguardia del patrimonio da trasmettere ai futuri continuatori per superare il grave rischio dell'improvvisazione o della novità priva di radici, proprio a motivo di mancanza di "memoria" e di adeguata sensibilità.

Basti a tal proposito leggere quanto don Bosco scriveva nell'introduzione alle *Memorie dell'Oratorio*:

*"A che dunque potrà servire questo lavoro? Servirà di norma a superare le difficoltà future, prendendo lezione dal passato; servirà a far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo; servirà ai miei figli di ameno trattenimento, quando potranno leggere le cose cui prese parte il loro padre"*<sup>4</sup>.

Per soffermarci al discorso della documentazione esso fu ripreso nei momenti più importanti della società salesiana, quali i Capitoli Generali. Una sola citazione, quella che si legge nel verbale del I° di tali Capitoli, effettuato nel 1877 – esattamente 125 anni fa – a soli tre anni di distanza dall'approvazione definitiva delle Costituzioni:

*"Tra noi ora si lavora molto, si fanno molte cose, ma non teniamo memoria delle cose che si fanno [...] Ora ci accorgiamo, essendo definitivamente approvata la Congregazione, che dobbiamo dare norma a chi verrà in seguito dopo di noi. Il vedere che da noi si è operato in un modo piuttosto che in un altro e che la cosa riuscì, indicherà a loro la via per la quale devono camminare. Io, seguitò D. Bosco, pel momento trovo di maggior importanza questo che le altre cose: perciò credo necessario, che ciascun direttore pensi e studi il modo più opportuno, ma che da tutti si faccia una monografia del proprio collegio e questa monografia si continui ogni anno dal direttore pro tempore esistente in collegio [...] ma più che ad ogni altra cosa si badi a portare i documenti autentici ed indicare dove essi si trovano [...] Mi sono informato da varii e vedo che tutti gli ordini religiosi hanno questa specie di cronaca, e minuta, e documentata e continuano a lavorarvi attorno alacramente sebbene l'ordine sia in decadenza [...] Ogni tre anni poi tutte le case mandano copia dei loro annali all'archivio generale [...] Gli annali devono essere ben scritti ed elaborati [...] Vi è gran bisogno di discernimento nello scrivere; sapere evitare le ripetizioni, le cose che non hanno conseguenze, le minutezze"*. (ASC D 578, Conferenza 14<sup>a</sup>, 13 settembre, pp. 178-180).

I salesiani della prima generazione hanno conservato il gusto statistico

<sup>4</sup> G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferriera. (ISS, Fonti, serie prima, 4). Roma, LAS 1991, p. 30.

ed il senso dell'organizzazione che era stato proprio di don Bosco: schedari, indirizzari, elenchi, minute di documenti, ricevute, bollette; tutto ciò che poteva servire per creare un'immagine di don Bosco e della sua opera all'opinione pubblica, per mobilitare aiuti finanziari al riguardo. I primi salesiani conservarono pure il senso della biblioteca in funzione non solo di immediato uso amministrativo o di particolari contingenze<sup>5</sup>.

Ovviamente non erano tutte rose e fiori. Basta leggere quanto scriveva il 3 agosto 1876 da Torino don Giulio Barberis al conte Conestabile della Staffa *“Mi rincresce molto di non poter per il momento compiacerla di più; ma siccome noi non siamo soliti tener conto di cose, che potrebbero servire di nostra lode, così ora non potrei trovare altro”* (ASC B 5070246); ancor più deciso l'11 gennaio 1879 da Nice don Cagliero a don Rua: *“Ti noto però che, che nessuno mai sa trovare niente in questo archivio [delle FMA a Nizza Monferrato], il quale se vi ha e dove sia nessuno lo sa”* (ASC A 4380417).

#### b. *Le successive generazioni*

Purtroppo le successive generazioni ignorarono spesso le disposizioni di don Bosco, ripetute e sollecitate dai suoi successori, don Michele Rua, don Paolo Albera e don Filippo Rinaldi, i quali non mancarono di insistere per ricevere cronache, rendiconti morali, rendiconti economico-amministrativi, statistiche ecc. Tutto ciò che era di carattere storico, prima o poi, si tentò di eliminarlo. Dall'archivio centrale di Valdocco archivisti talvolta improvvisati ed improvvidi permisero la scomparsa o la distruzione di materiali che avrebbero reso meno ardua la fatica degli studiosi<sup>6</sup>. Le biblioteche di Torino, S. Benigno Torinese, Genova-S. Pier D'Arena, Torino-Valsalice di rilevante valore per la storia di don Bosco e dei salesiani furono ridotte al senso di immediata funzionalità: in ordine alla scuola, alla meditazione e lettura spirituale ecc. La biblioteca di S. Benigno Canavese in parte venne trasportata a Monteortone-Padova (poi a Verona-Saval, poi Verona-D. Bosco) ed in parte all'estero. Quella di Genova-S. Pier D'Arena finì o a Pietrasanta (Lucca) o andò dispersa. Quella di Valdocco fu smembrata: parte a Torino-Valsalice, parte al-

<sup>5</sup> Già negli anni 1860-1861 i giovani membri della nascente società religiosa si sentirono in dovere di formare una Commissione per registrare i fatti giudicati straordinari e le parole del loro Superiore e Padre, perché “nulla di quello che appartiene a don Bosco cadesse in oblio”. Forte fu dunque l'impegno dei nostri primi confratelli nel raccogliere tutto ciò che poteva servire per tramandare la storia delle origini e nel dedicarsi di persona, senza risparmio di tempo, a documentare gli avvenimenti più rilevanti. L'interesse per la documentazione storica si evidenzia in modo particolare nella cura degli archivi, di cui si trovano attestazioni in varie parti delle monumentali *Memorie Biografiche*, che poterono essere compilate proprio con i documenti d'archivio.

<sup>6</sup> Neppure è mancato il caso di lettere autografe di don Bosco date da qualche superiore “in regalo” a singoli salesiani, con il conseguente trasporto di esse in località di pressoché impossibile individuazione.

l'UPS di Roma, parte a Torino-Crocetta, parte alla Casa generalizia di Roma, e parte rimase in sede. Prevalse spesso la tendenza alla noncuranza ed all'eliminazione di quanto risultava ingombrante ovvero oggetto di piccolo lucro.

Se questo fu il destino dell'Archivio Salesiano Centrale (ASC) e della Biblioteca di Valdocco, non poté certo essere migliore quello degli archivi periferici, non essendoci, fra l'altro, traccia di qualche particolare organizzazione o regolamento archivistico<sup>7</sup>.

Ben cosciente di questo fatto, il Rettor Maggiore don Ricaldone, che nel 1937 aveva già dedicato un intero numero degli *Atti del Consiglio Superiore* alle Biblioteche salesiane<sup>8</sup>, nel 1943 fece altrettanto per gli archivi ispettoriali e locali della congregazione<sup>9</sup>.

La guerra mondiale in corso e la successiva fase della ricostruzione rallentarono la completa attuazione delle minuziosissime norme date dal Rettor Maggiore. Arrivarono poi presto i tempi del rinnovamento conciliare, della "contestazione", della crisi vocazionale, per cui solo dopo un periodo di forte incertezza, nei primi anni ottanta la società salesiana riprese chiara e ampia posizione in favore degli archivi, grazie anche al centenario delle missioni salesiane, alla fondazione del Centro Studi don Bosco presso l'UPS e dell'Istituto Storico Salesiano all'interno della Direzione Generale, al rinnovamento della sede dell'Archivio Salesiano Centrale.

### *c. La normativa esistente e l'auspicio del Rettor Maggiore, don J. E. Vecchi*

Invero sia nella Società salesiana che nell'Istituto delle FMA rimanevano sempre in vigore proprie norme specifiche, oltre la legislazione del Codice di diritto canonico riguardanti gli archivi della Curia diocesana (can. 486-491) e gli archivi parrocchiali (can. 535 §4), cui analogicamente avrebbero dovuto adeguarsi gli archivi locali (ispettoriali e delle singole case).

L'art. 144 delle Costituzioni SDB accenna all'"archivio centrale della Società", e così pure l'art. 133 delle Costituzioni FMA. Dell'"archivio dell'Ispettorìa" parla esplicitamente l'art. 159 dei Regolamenti SDB, che tratta dei compiti del Segretario ispettoriale (e analogamente l'art. 155 delle Cost. e 118 dei Regolamenti FMA). Ma ne accenna anche l'art. 62 dei Regolamenti SDB, dove si afferma la "speciale importanza" che riveste la conservazione dell'archivio, insieme con le biblioteche e l'altro materiale di documenta-

<sup>7</sup> Analogamente per le biblioteche; basti pensare alla dispersione pochi anni fa della biblioteca di una casa "storico-carismatica" come Lanzo torinese, o di quella, pure importantissima, della casa di Roma-S. Cuore, smembrata e parzialmente svenduta. Né diversa fu la sorte anche di alcuni importanti musei, specialmente in America Latina.

<sup>8</sup> ACS n. 84 (novembre-dicembre 1937), 47 p.

<sup>9</sup> ACS n. 120 (novembre-dicembre 1943), pp. 274-305. Ovviamente don Ricaldone sia per la circolare sulle biblioteche che per quella sugli Archivi si servì del materiale preparatogli da commissioni di studio appositamente formate.

zione, “per il loro grande valore culturale e documentario”.

L’art. 178 dei Regolamenti SDB tratta dell’archivio locale; lo stesso articolo accenna anche all’importanza della “cronaca della casa”. L’art. 126 dei Regolamenti FMA a sua volta indica quanto deve essere conservato nell’Archivio ispettoriale. Si devono ricordare anche gli art. 117, 129 dei Regolamenti delle FMA e l’art. 190 di quelli dei SDB che danno indicazioni circa l’”archivio amministrativo” sia a livello ispettoriale che locale.

Successivamente all’approvazione definitiva delle Costituzioni nel 1984, il Segretario generale della Società salesiana dedicava alcune pagine degli *Atti* del Consiglio generale alla cronaca della casa<sup>10</sup> e lo stesso faceva successivamente circa la documentazione storica e gli archivi<sup>11</sup>. Un elenco dei principali contenuti di un archivio salesiano locale è riportato, per utilità degli archivisti e come criterio di riferimento, anche se non esaustivo, nel manuale “Elementi giuridici e prassi amministrativa nel governo dell’Ispettorìa” [1987] e nel “Manuale dell’ispettore” del medesimo anno.

A tali disposizioni e note lo stesso Segretario Generale dei SDB si riferisce nei normali corsi di formazione degli ispettori e nei saltuari incontri con i segretari. Analogamente si comporta la Segretaria Generale nei periodici incontri con le segretarie ispettoriali delle FMA.

L’attuale RM, don J. E. Vecchi, nel 1997, dedicava al problema culturale un’intera lettera circolare dal significativo titolo: “*Io per voi studio. La preparazione adeguata dei confratelli e la qualità del nostro lavoro educativo*”<sup>12</sup>. In essa affermava: “*Nel piano [ispettoriale] va considerato anche il compito di assicurare la memoria storica salesiana, come comunicazione di un’esperienza riflettuta, che esprime concretamente l’identità vissuta in diversi contesti e culture, in momenti storici ordinari e in situazioni eccezionali [...] Chi trascura la memoria perde le radici [...] Non possiamo perdere un patrimonio così prezioso [...] Ogni ispettorìa senta la responsabilità di conservare, ristudiare, di comunicare la propria storia [...] Per farlo sono indispensabili ricerche specializzate, ma è anche importante quella attenzione quotidiana, che si manifesta nella cura per la cronaca, nella custodia degli archivi, nella*

<sup>10</sup> ACG n. 324 (gennaio-marzo 1988), pp. 50-56.

<sup>11</sup> ACG n. 351 (gennaio-marzo 1995), pp. 33-44.

<sup>12</sup> ACG n. 361 (ottobre-dicembre 1997), pp. 3-47.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 35. Nel 1998 don Vecchi, a conclusione di una serie di viaggi, nel corso dei quali aveva partecipato a molte celebrazioni giubilari, pur soddisfatto dei suggestivi volumi editi in tali occasioni per raccontare e far rivivere tale memoria storica appositamente “per il popolo” e per “quei di casa”, non mancava però di indicare ulteriori e precise mete: “*Si sente allo stesso tempo l’urgenza di una maggior completezza storica e un miglior impianto degli studi, che rendano adeguatamente l’immagine del nostro insediamento in un contesto concreto*”. La richiesta non poteva essere più perspicua. Era un preciso invito a mettere in cantiere studi e ricerche, che nel *metodo*, nei *contenuti* e nello *stile* andassero al di là sia della *contingenza* che dell’*area salesiana*.

*conservazione della documentazione significativa*<sup>13</sup>.

Alla storiografia salesiana in genere, alla necessità della cura degli archivi, delle biblioteche e alla preparazione del personale qualificato per l'Istituto Storico Salesiano il Rettor Maggiore dedicava parte di una seduta del Consiglio Generale nel luglio 1999<sup>14</sup>.

#### **4. Perché raccogliere, ordinare, inventariare, studiare e rendere accessibile il patrimonio archivistico?**

Dalle pur scarse citazioni che ho fatto di alcuni documenti della Chiesa e della Società salesiana non è difficile intuire la serie di motivazioni che si possono facilmente portare a sostegno della necessità dell'ordinamento, tutela, gestione e promozione del materiale raccolto nei nostri archivi. Rimandando all'attenta lettura dei documenti citati, mi limito qui a richiamare cinque considerazioni fondamentali:

a. Gli archivi locali – e non solo quelli centrali – sono un bene patrimoniale della Congregazione, della Chiesa e della Famiglia salesiana, e, come tali, vanno adeguatamente e gelosamente custoditi. I superiori e gli addetti a qualunque livello ne devono sentire la grave responsabilità nei confronti della “Storia” salesiana, ecclesiale e civile.

b. La cultura della memoria è semplicemente cultura e il dovere della sua organizzazione e della sua possibilità di fruizione hanno una notevole importanza come richiamo alla memoria collettiva interfamiliare che sollecita a ripensare i problemi del nostro presente con una più matura consapevolezza del nostro passato. Gli archivi dunque sono uno strumento di lavoro per la costruzione del presente e le previsioni del futuro<sup>15</sup>. Essi non devono essere considerati semplici depositi di carte ormai inutili, o, nel migliore dei casi, raccolta di documenti più o meno ordinati da utilizzare al massimo per urgenze giuridiche, amministrative interne e simili.

c. Se la vita salesiana, come ogni vita religiosa, è “realtà storica e teologica” (cf *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla Vita Religiosa*, Roma, 1983), per la sua comprensione la storia è elemento essenziale. Ora la storia ha bisogno di documenti: senza documenti non si fa storia. C'è forse bisogno di ribadirlo? E i documenti, per lo più, sono negli archivi (docu-

<sup>14</sup> ACG n. 369 (ottobre-dicembre 1999), p. 61.

<sup>15</sup> È significativo che una delle prime operazioni di polizia dei regimi comunisti dell'Est europeo del secolo scorso sia stata l'asportazione e la distruzione degli archivi delle comunità ecclesiali e religiose.

mentari, fotografici, audiovisuali, informatici...), nelle biblioteche, nei musei...

d. L'attenzione agli strumenti della storia, ai beni culturali, è una delle più eloquenti espressioni della propria capacità di inculturarsi, di dialogare con le istanze contemporanee, di evangelizzare la cultura (*Vitae Consacratae* nn. 80, 81), tanto più che quella salesiana è una realtà fatta di interazioni dinamiche, di legami di dipendenza, di rapporti di collaborazione con il sociale, il politico, l'economico, il religioso, l'educativo ecc.

e. A tali motivi di ordine, per così dire, interno, si aggiungono quelli di ordine esterno: vale a dire le richieste provenienti dalla comunità sociale ed ecclesiale, dal continuo sviluppo delle scienze, dal necessario dialogo con le istituzioni di qualsiasi orientamento culturale, dall'ormai indispensabile adozione di nuove tecnologie di ricerche... Non è né utile né corretto respingere la crescente domanda di studiosi che si rivolgono ai nostri archivi con conseguente aspettative su un buon livello di consultabilità delle fonti in esse custodite e sulla disponibilità di inventari e altri strumenti di ricerca.

## **5. La situazione degli archivi salesiani locali (ispettoriali e delle singole case)**

Nonostante la presenza di un'abbondante legislazione contenente norme necessarie circa la conservazione, catalogazione e inventariazione del materiale che deve restare nell'*Archivio corrente* e di quello che deve passare nell'*archivio storico* (magari previa sosta nell'*archivio di deposito*), in generale si constata uno stato d'abbandono molto diffuso degli archivi locali<sup>16</sup>. Sembra che le norme restino a discrezione ed arbitrio dei superiori e degli incaricati (o delle superiore e delle incaricate), quando non sono abbandonati alla libera iniziativa dei singoli, i quali poche volte hanno ricevuto adeguata formazione al riguardo.

La debole sensibilità storica in molti direttori/ci – per altro oberati/e da infinite preoccupazioni più immediate inerenti al loro ufficio – nei confronti del tema archivistico è alla base di situazioni incredibili cui si è accennato: perdita di documentazione archivistica unica per lo studio di una casa, magari con la chiusura o rapidi cambi di destinazione di un'opera, distruzione di documentazione personale o istituzionale importante, per fare spazio a moderne esigenze di spazi, assenza di qualunque impianto di sicurezza, ubicazione in ambienti assolutamente inadeguati...

<sup>16</sup> È la constatazione teorica del Segretario Generale della società salesiana (ACG, n. 351, *passim*) e pratica di molti di noi qui presenti, SDB e FMA, che hanno avuto bisogno di consultare archivi ispettoriali e archivi di singole case. Avremo modo di saperne di più nel corso del seminario; come semplice ma concreto esempio si veda la comunicazione di don J. Thekedathu.

Ci si può legittimamente chiedere:

- Quanti superiori/e, segretari/segretarie, incaricati/incaricate degli archivi e della documentazione in genere sono a conoscenza delle norme esistenti e tendono a metterle in pratica? Non sarebbe auspicabile concordare, almeno nell'ambito di un'ispettoria – per non dire di tutta la Congregazione o l'Istituto – i criteri di classificazione, anziché lasciarli all'arbitrio dei singoli?
- Che cosa si sta documentando nei nostri archivi a riguardo dell'apertura, chiusura e trasformazione delle opere, dei cambiamenti d'attività, del movimento del personale laico e salesiano, della soppressione di tradizioni consolidate? Sono sempre indicate le motivazioni ideali o contingenti, i condizionamenti legislativi, educativi, territoriali?
- Come e dove si sta documentando il contributo dei SDB e delle FMA *extra moenia* ad organismi civili ed ecclesiastici, la loro partecipazione ad attività gestite da altri, le loro pubblicazioni, gli interventi radiotelevisivi, le collaborazioni con altri istituti religiosi?
- Con che precisione si tiene l'elenco dei SDB/FMA, dei collaboratori, degli allievi (con una schedatura completa ed esaustiva...)? È ancora accettabile, all'alba del terzo millennio, la “tradizionale” “imprecisione dei dati statistici, dal momento che disponiamo di strumenti di immediata comunicazione e di sofisticata, sicura ed automatica elaborazione?
- Quale è l'attenzione prestata alla conservazione, manutenzione, catalogazione e arricchimento dei materiali archivistici stessi (cartacei, magnetici, elettronici, digitali<sup>17</sup>...) dell'archivio ispettoriale? Il suo inventario è stato depositato in copia all'Archivio Salesiano Centrale di Roma?
- Il settore fotografico esiste negli archivi locali? Le fotografie hanno gli elementi fondamentali richiesti? È chiaro a tutte le case salesiane quale documentazione fotografica/digitale produrre?<sup>18</sup>
- Il dibattito metodologico sulle fonti orali sembra aver dimostrato l'utilità di fare storia contemporanea anche con il ricorso a colloqui con testimoni. Esistono fonoteche e archivi sonori?
- Come si raccolgono e si selezionano, alla morte di un confratello/consorella, i suoi manoscritti o libri conservati nel suo ufficio o nella sua camera? Come si raccolgono gli archivi delle case che vengono soppresse?
- La redazione delle *lettere mortuarie* non è per caso molto carente sotto l'aspetto della documentazione storica, tenuto conto che spesso costituirà l'unica (o quasi) fonte d'informazione su quel salesiano o di quella FMA?

<sup>17</sup> Si pensi solo alla problematica conservazione della posta elettronica e dei fax.

<sup>18</sup> È evidente che l'esempio e lo stimolo dovrebbe venire dal ricco Archivio Fotografico Centrale Salesiano di Roma, che invece da anni attende un urgente riordinamento e una radicale messa a punto, resa oggi più facile grazie ai moderni strumenti di conservazione e di ricerca.

- È veramente “intelligente” la redazione della *cronaca della casa*? Oppure vale tuttora il giudizio di don Calogero Gusmano di un secolo fa: “poche sono le case che hanno la cronaca e quelle che l’hanno è come se non l’avessero, perché notano bazzecole da nulla e lasciano quanto sarebbe necessario”<sup>19</sup>.
- I fondi scolastici (registri...) e quelli economici (contratti, documenti di proprietà...) sono conservati a dovere e in collegamento con i fondi “classici” d’ogni opera salesiana?
- Il direttore/direttrice o chi per lui/lei è preparato per la difficile opera di versamento, per il recupero e l’eliminazione del materiale, per lo scarto di materiale nei processi sulle persone, per le diverse collocazioni, ivi compresi i documenti riservati, non aperti alla consultazione?
- La biblioteca della singola casa conserva – schedati – almeno i libri fondamentali che documentano la storia (scolastica, didattica, pastorale, formativa, educativa) dell’opera? Sono presenti le opere fondamentali di don Bosco e della Congregazione? Sono aggiornate? Esistono repertori bibliografici per ricerche di studiosi locali interessati alla nostra storia? In caso di chiusura, dove e come viene conservato tale patrimonio librario?
- Quale è la cura con cui sono conservati materiali vari, quali reliquie, medaglie, placche, quadri di valore, oggetti di particolari valore artistico, culturale, affettivo?
- In mancanza di personale religioso sufficiente, non è preventivabile l’assunzione di laici preparati allo scopo?
- E si potrebbe facilmente continuare...

### **Conclusione: far crescere la mentalità e la sensibilità storica nella Famiglia Salesiana – una normativa aggiornata e una verifica**

Sembra dunque giunto il momento perché nella Società salesiana, nell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e nella Famiglia Salesiana in genere si compiano rapidi e decisivi passi verso una coraggiosa “politica dei beni culturali” che non rimanga a livello di principi legislativi e applicativi più o meno ignorati, ma diventi operativa, concreta, fattiva con l’individuazione di strategie culturali e pastorali.

1. **Sul versante teorico** è del tutto evidente che il problema principale è quello di far crescere una sensibilità e una mentalità storica in molti SDB-FMA

<sup>19</sup> P. ALBERA-C. GUSMANO, *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d’America (1900-1903)*. Introduzione, note e testo critico a cura di Brenno Casali. (ISS, Fonti, serie seconda, 9). Roma, LAS 2000, p. 253.

(e membri degli altri gruppi della Famiglia Salesiana). Occorre diffondere capillarmente l'idea che la conservazione, promozione e valorizzazione del patrimonio culturale costituiscono un investimento per il futuro e uno dei mezzi più idonei per conservarsi fedeli al carisma fondazionale, tanto più in una congiuntura storica, come l'attuale, in cui la congregazione salesiana e l'Istituto delle FMA stanno mutando il "colore della pelle" dei propri membri e il contesto geografico, culturale e religioso nel quale si inculturano. Solo da una convinzione profonda nascerà la dovuta attenzione al soggetto e l'adeguata soluzione dei problemi circa il personale, il finanziamento, la ricerca del luogo adatto, l'organizzazione... Dalla crescita di tale mentalità storica deriverà ad ogni livello un maggiore e più costante impegno per la costante cura di tali beni.

In caso contrario avranno sempre il sopravvento le difficoltà, oggettivamente presenti e da non sottovalutare, quali il molto lavoro che impedirà di dedicarsi a riflettere e a scrivere e la scarsa considerazione in cui talora sono tenuti i custodi e gli utenti degli archivi. E tutto ciò senza sottolineare che la rapidità dell'informazione, la spettacolarità, la mondializzazione e forse anche la loro multimedialità potrebbero ad un certo punto rivelarsi di detrimento della serietà della documentazione stessa.

## 2. Sul **versante pratico** sembra auspicabile la messa a punto:

a. anzitutto di un *articolato piano di formazione*, a livello generale di società salesiana e di Istituto FMA – e non solo di alcune categorie di operatori e fruitori – per favorire e incentivare la crescita, fra SDB e FMA, della sensibilità di cui sopra;

b. poi di un rapido *aggiornamento della normativa in vigore*, con precise direttive circa le nuove tecniche di produzione e conservazione dei documenti, circa la separazione dell'archivio storico da quello corrente ecc.

c. *last, but not least*, di una *seria verifica*, da parte dei competenti organi di governo centrali e periferici, affinché tale normativa divenga cogente in tutte le case salesiane, ivi compresi il recupero del materiale disperso, la concentrazione, per una miglior custodia e consultabilità, della documentazione che ormai ha solo significato storico-culturale, l'introduzione dell'informatica, la pubblicazione di repertori, registi, elenchi, inventari accessibili su Cd-rom e Internet...

Il nostro seminario, con l'offerta di alcuni elementi di riflessione e la richiesta di urgente attuazione di norme già in vigore o auspicabili, va proprio in questa direzione. È eccessivo presumere che la "Storia" ce ne renderà merito?